

In Germania inquietante segnale politico dalle elezioni di ieri
Crollo drammatico della Spd (-13%)
che conserva la maggioranza relativa

I democristiani guadagnano l'8%
Successo degli ultranazionalisti
Da una città di sinistra prime conferme del crescente rigetto degli stranieri

Terremoto a Brema, vince la destra

I socialdemocratici sommersi dalla grande ondata xenofoba

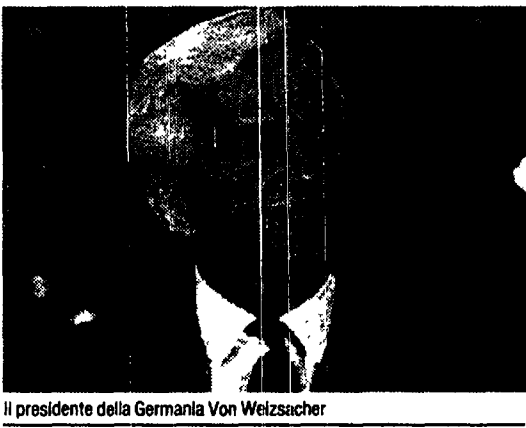
Inquietante segnale politico da Brema, dove ieri si è votato per il rinnovo del parlamento del Land: l'estrema destra xenofoba ha registrato un inatteso e clamoroso successo, la Spd ha subito un crollo drammatico e la Cdu ha aumentato notevolmente i suoi voti. Da una città tradizionalmente democratica e tollerante arriva la prima preoccupante conferma dell'ondata di destra che pare aver investito la Germania.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SORDINI

BERLINO. È un segnale inquietante, per molti versi inatteso, in una città tradizionalmente democratica e tollerante. Ma è anche una conferma: l'ondata xenofoba e razzista che da settimane percorre la Germania ha una sua precisa sostanza politica. A Brema, dove ieri si è votato per il rinnovo del Senato (il parlamento del Land, che è il più piccolo di tutta la Repubblica federale), un partito ultranazionalista e xenofobo la Deutsche Volkspartei (Dvp), ha ottenuto più del 20% dei voti, un risultato che non si deve aggiungere il 2% ottenuto dal «Republikaner», altro partito di estrema destra. È un risultato che nessuno si aspettava, almeno in queste dimensioni, e il cui significato non può certo essere circoscritto a livello locale. Ad esso fa riscontro un crollo, davvero impressionante, della Spd, da sempre al governo della città, la quale, secondo i dati provvisori disponibili ieri sera,

non solo avrebbe perso la maggioranza assoluta dei seggi che deteneva da quattro anni, ma sarebbe calata di ben 12 o 13 punti percentuali, scendendo intorno al 37,5-38%, il risultato peggiore della sua storia.

«Una catastrofe», come hanno riconosciuto i dirigenti locali e quelli federali del partito. La Cdu, interrompendo la lunga serie di sconfitte incassata nelle ultime elezioni regionali, guadagna invece più di 8 punti, salendo intorno al 32%. Non è chiaro quanto, in questa ripresa di consensi, sia dovuto alla qualità e ai programmi del suo leader locale Ulrich Nölle e quanto invece sia da ricondurre anch'esso alle spinte xenofobe che da settimane vanno manifestandosi in Germania con violenza e gravissime manifestazioni di intolleranza. È proprio con gli occhi volti alle elezioni di Brema, dove sulla questione degli stranieri il go-



Il presidente della Germania Von Weizsäcker

verno socialdemocratico era palesemente in difficoltà fino al punto di chiedere esso stesso uno «stop» all'arrivo di altri esuli nel Land, che la Cdu ha fatto campagna, nei giorni scorsi, sulla revisione del diritto d'asilo sancito dalla Costituzione. Una campagna che secondo il parere di molti è stata come il petrolio sul fuoco di un problema cui una parte consistente dell'opinione tedesca sembra non saper rispondere in maniera civile e razionale: che è stata criticata da molti, a cominciare dalle Chiese evangelica e cattolica; che è stata anche sconfitta dal rifiuto dei dirigenti socialdemocratici e liberali a contribuire alla revisione costituzionale. Ma che, evidentemente, ha pagato in termini di consenso elettorale. Il che fa presagire il peggio nel dibattito, che nelle prossime settimane si farà incandescente, sul «che fare» in materia di disposizioni amministrative nei confronti degli esuli politici e degli immigrati.

Nel terremoto di Brema, con le tre grandi sorprese del balzo in avanti dell'estrema destra, del crollo della Spd e del successo della Cdu, sono rimasti indietro i Verdi e i liberali della Fdp. I primi, sempre secondo i dati provvisori disponibili ieri sera, dovrebbero aver aumentato leggermente i propri voti, passando dal 10,2 all'11%. Probabilmente, saranno i prossimi alleati della Spd nel governo

Weizsäcker: «I politici diano l'esempio contro l'intolleranza razzista»

BERLINO. Sta assumendo proporzioni allarmanti il rigetto di xenofobia che ha investito la Germania, in particolare la Sassonia, dove la cittadina di Hoyerswerda è stata nelle ultime due settimane il principale teatro delle violenze contro gli immigrati. Al grido di «fuori gli stranieri» e «neil Hitler» centinaia di giovani di ispirazione neonazista hanno preso di mira i poveri ricoveri per gli stranieri, devastandoli e dando il via a una spietata caccia all'uomo. Sia ad Est che ad Ovest il numero degli episodi di violenza sta aumentando paurosamente tanto da rendere attendibile il paragone con i pogrom nazisti degli anni Trenta. Lo scontro nei confronti degli stranieri pare essere radicato. Secondo un recente sondaggio con l'acquisto della crisi economica più del 50 per cento dei tedeschi indica negli stranieri la causa della mancanza di lavoro. La gravità della situazione ha spinto il capo dello Stato tedesco a scendere in campo. Richard von Weizsäcker ha invitato gli esponenti politici a essere i primi a dare l'esempio nel condannare gli atti di intolleranza razzista e ha annunciato una sua prossima visita agli alloggi per immigrati. Weizsäcker ha definito «terribili e vergognose» le manifestazioni di xenofobia affermando che gli stranieri sono nostri simili come i tedeschi e ribadendo che il diritto di asilo è «assolutamente intoccabile». Il degenere degli avvenimenti potrebbe essere la causa delle dimissioni avvenute ieri del ministro degli Interni della Sassonia, Krause. Intanto una cinquantina di radicali di destra e neonazisti sono stati arrestati nella notte di sabato a Neobrandeburgo dopo che centinaia di persone avevano assaltato, armati di mazze e molotov un rifugio per stranieri, mentre ieri mattina alcune migliaia di autonomi di sinistra hanno manifestato a Hoyerswerda contro le violenze razziste.

Baker nega: «Non incontrerò i palestinesi a Washington»



Il segretario di Stato americano James Baker (nella foto) ha annunciato sabato sera che non si incontrerà a Washington con i due suoi principali interlocutori palestinesi, Faisal Husseini e Hanan Ashrawi dei territori occupati, contrariamente a quanto annunciato dall'Olp. «Non abbiamo mai avuto progetti di un incontro a Washington», ha dichiarato Baker a New York, «non è previsto un incontro e non lo era». Sabato il membro del Comitato esecutivo dell'Olp Yasser Abed Rabbo aveva annunciato che Husseini e la signora Ashrawi si sarebbero incontrati a Washington con Baker per illustrargli le conclusioni della sessione del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) svoltasi nei giorni scorsi ad Algeri. Intanto Israele avrebbe deciso, almeno per ora, di «ignorare in quanto senza alcuna importanza» la decisione del Cnp a favore di una partecipazione «dei palestinesi a una conferenza di pace sul Medio Oriente». Lo hanno detto fonti vicine all'ufficio del primo ministro Shamir. Sull'argomento non c'è per ora alcuna presa di posizione ufficiale ma la sensazione è che Israele, in un momento particolarmente delicato, non voglia peggiorare le già tese relazioni con gli Usa.

Romania: situazione tranquilla a Bucarest

La notte è trascorsa calma a Bucarest. Nelle prime ore del mattino è stata anche sgomberata Piazza dell'Università, dove sabato sera c'erano ancora barricate di autobus e bulldozer per impedire la circolazione delle auto. L'intervento della polizia è cessato soltanto quando nella piazza sono rimasti circa duecento manifestanti, peraltro pacifici. Ieri pausa «nelle consultazioni presidenziali per la formazione del nuovo governo e la designazione del nuovo primo ministro. Tra i partiti non c'è accordo sulla composizione del governo: a cui lo vorrebbero di tecnici, altri composto da politici. Si tratta invece già scontato - almeno nelle dichiarazioni fatte dalla maggioranza dei leader sentiti dal presidente Ion Iliescu - che il premier debba essere una personalità neutrale, al di fuori delle forze politiche organizzate e presenti in parlamento. Intanto, a causa del protrarsi delle consultazioni, Iliescu ha annunciato di rinviare la promessa visita ai ministri del fu, prevista per domani.

Un esponente dell'Anc assassinato in Sudafrica

Uno dei principali esponenti dell'African National Congress (Anc) nella provincia del Transvaal, Sam Ntuli, è stato ucciso ieri a colpi di mitra nella township di Thokoza, presso Johannesburg. Secondo quanto reso noto dalla polizia, Ntuli, che era attivo anche in campo sindacale, è stato falciato da tre colpi sparate da un'auto in corsa. Thokoza è la township che all'inizio di settembre l'uccisione di 18 appartenenti al partito zulu Inkatha, il principale rivale politico dell'Anc, ha dato luogo ad una esplosione di violenza che ha causato la morte di circa 200 persone in una settimana. Il segretario generale dell'Anc, Cyril Ramaphosa, ha lanciato un appello alla calma alla popolazione nera, esortandola a non abbandonarsi al desiderio di vendetta. Ramaphosa ha inoltre chiesto l'immediato avvio dei meccanismi previsti dall'accordo di pace firmato il 14 settembre dal governo, dall'Anc e dall'Inkatha, per evitare che l'assassinio di Ntuli dia luogo ad una nuova fiammata di violenza. Il leader dell'Anc Nelson Mandela ha dichiarato che l'assassinio è «l'ennesima conferma dell'esistenza di squadre della morte che agiscono con il consenso del governo».

Mezzo milione di senzatetto per l'alluvione in Bangladesh

Le nuove alluvioni che hanno colpito il Bangladesh, uno dei paesi più poveri della terra, hanno reso ancor più drammatiche le condizioni della popolazione. I senzatetto sarebbero non meno di mezzo milione mentre la dissenteria continua a mietere vittime: secondo l'ultimo bilancio, le vittime sarebbero oltre 700, che vanno ad aggiungersi ai 2500 annegati dopo l'inizio delle inondazioni, all'inizio del mese. La nuova emergenza ha interessato il distretto di Pabna, un centinaio di chilometri a nord di Dacca, dove le acque di quattro fiumi, ingrossate dalle piogge monsoniche, sono uscite dagli argini, cancellando la rete viaria.

Rimpasto in Belgio dopo la crisi di governo

È finita con un rimpasto e la promozione di due sottosegretari a ministri la crisi del governo belga guidato dal democristiano Wilfried Martens, l'ottavo della sua carriera. La coalizione passa da cinque a quattro partiti ma mantiene la maggioranza. La crisi era stata provocata dalle dimissioni dal governo dei due ministri della Volksunie, un piccolo partito nazionalista fiammingo che formava la coalizione insieme ai socialisti di Martens e ai socialisti, entrambi nelle due componenti fiamminghe e francofone. Hugo Schiltz, ministro del Bilancio, e Andre Geens, ministro per la Cooperazione allo sviluppo, si erano rifiutati di approvare la proposta di compromesso che avrebbe permesso di approvare la proroga di licenze di esportazioni di armi per l'Arabia Saudita e altri paesi del Golfo chieste dagli industriali della regione francofona attraverso una «regionalizzazione» parziale di questo tipo di procedure. La Volksunie invece aveva chiesto che la soluzione della vicenda fosse rinviata all'approvazione del pacchetto complessivo di proposte di regionalizzazione, che dovrebbe decentrare alle regioni (Fiandre, Vallonia e regione bruxelles capitale) anche il commercio estero. Al Bilancio va la signora Wivina de Meester-Demeyer, già sottosegretario alle Finanze, e allo Sviluppo Erik Derycke, già sottosegretario per la Ricerca scientifica.

VIRGINIA LORI

La Cina Favorevole alle proposte americane

PECHINO. Il governo cinese ha accolto favorevolmente le proposte sulla riduzione delle armi nucleari annunciate dal presidente Bush. Ci auguriamo, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, che possano servire all'obiettivo del disarmo nucleare attraverso il bando e la distruzione di questo tipo di armi. Da parte cinese comunque non si è mancato di sottolineare ancora una volta che i più estesi e potenti arsenali nucleari sono in mano sovietica e americana. E dunque, ha affermato il portavoce, sono innanzitutto questi due paesi ad avere la responsabilità e l'obbligo di prendere tutte le iniziative necessarie per porre fine agli esperimenti, alla produzione ed al dispiegamento di armi nucleari.

Negli Stati Uniti fioccano le diverse interpretazioni su quali e quante armi nucleari saranno eliminate
Definita «entusiastica» la reazione di Gorbaciov ed Eltsin alla proposta lanciata venerdì scorso da Bush

Il Pentagono frena e rassicura i falchi

Cominciano le diverse interpretazioni dell'iniziativa di Bush. Il capo del Pentagono Cheney non esclude lo sviluppo di nuovi sistemi nucleari strategici e le «guerre stellari». Il democratico Nunn si augura che invece porti all'eliminazione totale delle armi atomiche minori. «Furono loro stessi a Mosca a lanciare la proposta», rivela. E Scowcroft definisce «entusiastica» la risposta avuta da Gorbaciov ed Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ho assistito alle conversazioni che Bush ha avuto con Gorbaciov ed Eltsin e posso dirvi che la loro risposta è stata entusiastica», ha rivelato ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft. Aggiungendo che «sarebbe stato sorprendente se avessero già risposto sulle proposte specifiche non ci attendevamo niente più che una risposta generale, era chiedere

troppo che ce la dessero nel giro di 24 ore».

Ma in America vengono già fuori «interpretazioni» differenziate sulla portata e la direzione della clamorosa iniziativa di disarmo nucleare lanciata da Bush. Ciascuno cerca di tirare l'acqua al proprio mulino. Intervistato dalla Afc, il capo del Pentagono Cheney ha messo davanti a banchi improvvisati di riempiti di cibi e vini. Nel pomeriggio l'enorme corteo, concluso in place de la Bastille. Nessuno ha raccolto l'invito del Fronte nazionale, di dar l'assalto all'Opera, simbolo della gauche. Con gli agricoltori hanno sfilato i leader dell'opposizione: Jacques Chirac, Giscard d'Estaing,

la commissione Forze armate del Senato, Sam Nunn, auspica che le proposte di Bush, se reciprocate dai sovietici, aprano la strada a una totale messa in soffitta delle armi nucleari. Nunn ha anche rivelato di essere stato il latore a Bush del primo messaggio in cui i sovietici esprimevano interesse a distarsi dalle armi nucleari tattiche. «Era la prima volta che lo dicevano in quella maniera. Penso che vedano il pericolo che queste armi rappresentano per loro all'interno e la bellezza della proposta di Bush è che gli consente di reciprocare e di ridurre drasticamente, se non completamente - io spero completamente - l'intera loro forza nucleare tattica».

Le atomiche «minori», la rinvia alle quali rappresenta l'elemento più clamoroso dell'iniziativa di Bush, sono anche le più pericolose in un eventuale scenario di disgregazio-

Un impressionante corteo ha attraversato ieri la capitale. Bersaglio preferito: i socialisti

Duecentomila contadini marciano su Parigi In lotta per la sopravvivenza di una cultura

JEAN RONY

La Francia è il solo paese dell'Europa occidentale a conoscere un'agitazione agraria endemica. La storia sociale di questo paese è certo fatta di lotte operaie e di manifestazioni studentesche, ma i contadini ne hanno anch'essi scritto un capitolo. Uno dei classici del nostro folklore rivoluzionario non è forse l'inno alla gloria dei soldati del 17° reggimento di fanteria che all'inizio del secolo rifiutarono di sparare sui vittoriosi in collera?

«Collera» è proprio la parola chiave delle lotte contadine, donde il carattere violento e arcaico chi: spesso rivestono. Aggressioni contro gli uomini politici, edifici pubblici presi d'assalto, prodotti agricoli distrutti, violenze contro i camion importati. Uno a sinistra episodio come gli «vini inglesi bruciati vivi». Le organizzazioni agricole non sono mai riuscite a dirigere il movimento contadino come i sindacati hanno potuto fare (o il movimento

operaio. Tutto accade come se i contadini francesi - politicamente conservatori - si mettessero in rapporto allo Stato in posizione di esterofilia. Più precisamente, come se sentissero investiti di una legittimità che li collocherebbe al di sopra della legge. Legittimità che risiede nella convinzione che in Francia nulla di ciò che concerne il mondo rurale possa lasciare indifferenti. Gli agricoltori non rappresentano che l'8 per cento della popolazione attiva. È poco, ma la parte simbolica del lavoro contadino nell'immaginario dei francesi non si lascia ridurre alla freddezza delle cifre. La Francia è stata rurale più lungamente degli altri paesi industrializzati. Un popolo di contadini, un popolo contadino, si è detto spesso dei francesi. La Gran Bretagna aveva chiuso da lungo tempo con la ruralità e la Francia conservava ancora gelosamente un'agricoltura di sussistenza. Per quanto indietro nel tempo si possa andare,

il mondo contadino italiano è, se così si può dire, urbanizzato. Quello spagnolo, subordinato alla grande proprietà latifondista, non è mai stato un attore politico.

I francesi invece, ben al di là di quanto ne possano essere consapevoli, vivono sullo stacco di una cultura legata al lavoro della terra. La Rivoluzione del 1789 ha avuto una componente rurale molto importante.

A quell'epoca, le poste in gioco legate alla terra, al suo possesso e alla divisione dei frutti del suo lavoro, sono state al centro di lotte ideologiche, sociali, giuridiche e politiche. Ne è risultato un estremismo contadino di cui la sinistra, quella comunista in particolare, ha potuto essere l'espressione (è storicamente stabilito, oggi, che furono gli esponenti rurali del partito socialista che si pro-



Manifestazione dei contadini a Parigi

nonciarono in misura massiccia, nel 1920, in favore della Terza Internazionale). Estremismo contadino che negli anni Trenta servì da vivaio a una sorta di «fascismo verde», che il Fronte nazionale cerca oggi di mobilitare. Uno degli interrogativi legati alle proteste di questa settimana riguarda proprio la capacità che dimostreranno o meno gli organizzatori di far fallire il «recupero-

tento da Le Pen.

Rischio di recupero tanto maggiore quanto meno gli obiettivi della rivolta contadina sono categoriali, corporativi. Si tratta della sopravvivenza di un genere di vita, di un'attività, di una cultura. Il contadino francese, drogato da 30 anni da un'ideologia produttivista, rifiuta la nuova funzione che vede profilarsi: quella di guardiano dei paesaggi tracciati dai

suoi antenati. Si vogliono produttori, e non paesaggisti. Sono diventati imprenditori, e si ribellano all'idea di lasciare le terre incolte per questioni di quote comunitarie. Chissà se sapranno proporre un'agricoltura alternativa, rivitalizzare i villaggi, trattenere gli uomini alla terra. O dovranno sparire, schiacciati dalle leggi del mercato mondiale? Questa è infatti la posta in gioco.

VI PRESENTIAMO UN COMPONENTE DELLA FAMIGLIA SIMPSON

NON MI STRESSARE!

BART, FIGLIO CANAGLIA.